

FILM INEDITI/6 «Santa Città»

Con le carrozze a cavallo ai piedi arrivano i pellegrini poveri ricchi poveracci e morti di fame. Da tutto il mondo. Arabi turchi tedeschi americani.

Le diverse lingue si impastano con il contrappunto costante di battute romanesche, crasse e burlesche.

Passato l'ultimo pellegrino le galline ritornano a beccare in mezzo allo stradone polveroso. Ma per poco arriva l'ultimissimo pellegrino. Un tipo sepolcrale con baffetti occhi vispi e avidi. Le galline fanno largo e Checco fa la sua apparizione trionfale manda giù una mezza chila di ossigeno e guardando lontano davanti a sé soddisfatto con accento un po' bunno dichiara «Santa città».

Prosegue a passo sicuro verso. Riti quella rossiccia dei caratteristici tramonti. L'aria densa come marmellata. In lontananza il cupolone di San Pietro, trionfo e potente dietro l'infinito scarlato dell'orizzonte.

A sera tarda Checco è quinto a Passeggiata di Ripetta, sul lungotevere, in una specie di bassifondo. È un pullulare di curiali di maniaci di leonini di travestiti (preti e non preti), di ladri, di qualche assassino e di venditori di souvenir pornografici. Le mignotte sono quelle chiamate «mignotte di candela» lavorano di notte davanti ai fox herelli e lì a Ripetta i fox herelli sono tanti, in fila uno attaccato all'altro per un buon chilometro.

Vicino a un fuoco miserello, che brucia faticosamente, c'è una mignottella giovane giovane, alle prime armi piena di tumori e di reticenze. Checco sarebbe il suo primo cliente e come vogliono le dure leggi del mercato, per battere la concorrenza deve tenere i prezzi bassi. Peccato? Bisogna sapere vendere se si vuole andare lontano. È l'Anno Santo è un'occasione che può veramente portare lontano. L'esperienza? Ci vuol poco a superarla?

Orlandina e Checco scendono giù per un sentierino scosceso verso il Tevere e si fermano vicino all'acqua dove si riflette la luna.

Lei è timida. Chiude gli occhi, faccia tutto lui. Checco potrebbe farne quello che vuole, invece si mette lì seduto accanto a lei a sognare glorio e ricchezza. Lei gli mima la sua vita. È una zoccolotta una figlia di nessuno che un bel giorno tutta vestita di bianco su due rumorosi zoccolotti è stata portata a Piazza del Popolo per essere offerta in sposa al primo ladro o peggio al primo bunno sceso dai Castelli romani o dalla Scurgola. L'attendeva una vita da schiava a raccogliere fave o fagioli a mungere vacche e ad allattare sette o otto moccosi, figli dell'ultimo accatone di Roma. È scappata, certo, e ha fatto bene. Adesso, con l'Anno Santo si farà una barca di quattrini e l'uomo se lo comprerà lei un tipo per bene, magari pure bisanzio!

Checco la capisce perfettamente. Pure lui è venuto a Roma per soldi, e ne farà tanti. È svelto di mano e veloce di piedi. E due, insomma si dimenticano di fare l'amore e sognando l'insorgibile scoppiano a ridere come matti. E poi faremo questo e poi faremo quello e pure quell'altro.

Il Papa ancora non si è quello che lo aspetta. Checco si gira verso il cupolone illuminato dalla luna e chiama a squarcia gola il Pontefice. Lo mette sull'avviso e arrivato Checco tremi tutta Roma!

Il Papa l'aria da bonaccione furbo un pedicello e una peccetta sul naso bitorzoluta sta giocando a briscola circondato da segretari consiglieri prefetti cardinali ambasciatori e inserenti. Naturalmente inghiagna (barra) e gli altri se ne guardano bene dal protestare.

Stanno parlando di ladri. Si mirano preoccupati i pellegrini non sono arrivati soli, ma come la peste da tutte le parti, sono quanti ladri e borseggiatori. L'ambasciatore francese afferma categoricamente che i romani sono tutti ladri. «Non tutti» dice il Papa «ma bonaparte sì». E tutti ridono per farlo contento.

Le barzellette del Papa hanno la capacità irresistibile di far ridere tutti a crepapelle.

Un'ampia piazza, centro di preghiera. Da un baldacchino spazioso ai piedi di un enorme crocifisso di Cristo sanguinante un frate barbuto e virilissimo lancia le sue invettive furibonde sulla folla di fedeli intormentati. Una mano, un urtante di tutto scivola furtivamente tra i corpi dei pellegrini e si infila leggera come un serpente dentro una borsa per uscire con un bel malloppo di soldi.

Checco si nasconde dentro la camera di refettorio e si allontana tra la folla.

Anche un altro individuo passa attraverso la gente in ascolto, e un frate curante col bisso sotto delle elemosine nelle mani sbatacchia la sua scatoletta cantillando e chiedendo la carità. Checco punta accanto a due zitelle bigotte una bella borsa imbottita. Il frate lo guarda e con la coda dell'occhio segue ogni sua mossa. «Fate la carità» per i vivi e per i morti e sbatte il bisso sotto. Checco rimette in azione la mano e un anasso un bella manciata di banconote. Il frate nella tasca. Ma mentre esce e dall'indignanza sacra gli si para davanti il frate «La carità per i morti» e guarda il borseggiatore con occhi ammirati. Checco capisce l'ambiguità e mette un po' di denaro di tiro la scatoletta. La per andarsene in un'altra borsa bloccata di nuovo e per i vivi.

Insomma fanno ai mezzi come si dice a Roma. Bestemmiano e trattenendo la lingua tra i denti Checco fa la carità.

Checco non aveva torto. L'Anno Santo è proprio la mattina invitata dai cieli.

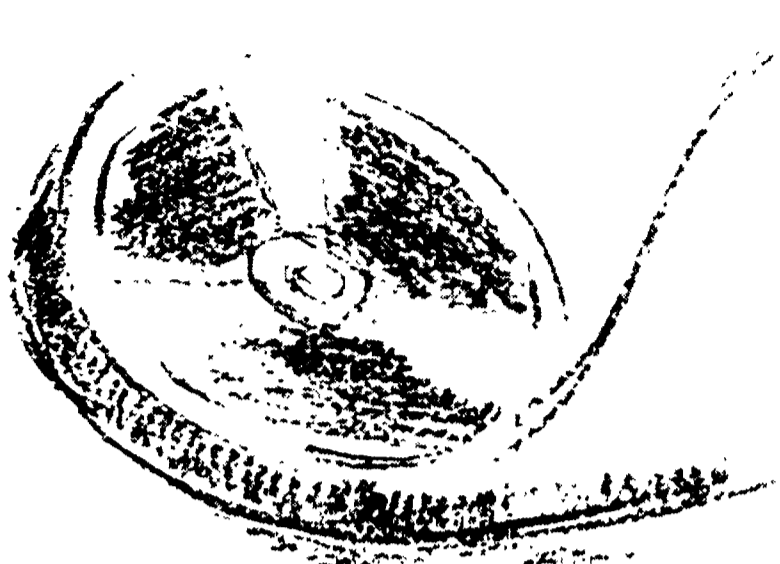
Di giorno le puttane vivono nei bordelli. Le leggi dentro sono rigide come in un collegio. Ma quando arriva Checco le leggi fuggono dalla misura. È una ballarina e il consigliere il gusciere il giullare di corte e c'è esultanza. Anche per Orlandina gli affari vanno a gonfie vele. La ragazza ha vinto ogni timidezza e ora è una delle preferite perché è giovane e bella. Adesso il cliente se lo sceglie lei. Tutta gente a modo profumata e ben educata.

Checco se ne va a bere all'osteria prima di riprendere i suoi giri faticosi. Nella sua ambizione si sminuisce un rigido e in riflette rocambolesche e in questa Roma triplice e comica dell'Anno Santo si salva sempre con le sacce e come intorno a lui la città vive la sua assurda paradossale e sistematica capitale del cristianesimo di bagliottismo.

Sopra a tutto è tutto il Papa ancora tra i prelati consiglieri e i fedeli ecc ecc.

L'argomento della conversazione solo le puttane. Troppe. Più di ottomila solo dentro le mura. I turisti e i pellegrini disornano le chiese per quelle la preghiera per una volgare scopata e una di loro una vergogna una piaga. Cosa pensano tutti al stereo?

Il Papa trova un'ottima occasione per far con-



Il nostro viaggio nei cassetti segreti del cinema italiano prosegue con Sergio Citti. Il regista romano, grande amico e collaboratore di Pier Paolo Pasolini, scrisse la storia di «Santa città» una decina d'anni fa. È un soggetto, quasi oltro dirlo, molto «alla Citti», nella linea di «Storie scellerate». Un grande film corale, in costume, che probabilmente è rimasto incompiuto per motivi di costi (attualmente Citti sta lavorando a «Re Magi randagi», ispirato al «Porno Teo Kolossal» di Pasolini, ma questo film gli è rimasto nel cuore). Siamo nella Roma papalina, in un imprecisato Anno Santo (potrebbe essere il 1800, visto che il Papa si permette una battuta maliziosa su Napoleone), e a causa di un «incidente» capitato a un prefetto giunge dal Vaticano il folle ordine di evacuare tutte le prostitute dalla città, e di mandarle in esilio a Frattocchie. Non avevano pensato, il Papa e i suoi schierati, che i pellegrini non venivano a Roma da tutto il mondo attirati solo dalle indulgenze.



Un carnevale romano in una stampa di Bartolomeo Pinelli. Sotto, il regista Sergio Citti

Cognome: CITTI  
Nome: SERGIO  
Nato a: Roma nel 1934

- Film particolari:  
«Ostia» (1971)  
«Storie scellerate» (1973)  
«Casotto» (1975)  
«Due pezzi di pane» (1979)  
«Il minestrone» (1981)  
«Mortacci» (1989)



Indulgenze scellerate

tare una delle sue barzellette sulle mignotte. Tutti ridono faticosamente e le cose rimangono come prima. Roma rimane Roma.

Un ladro, uno che Checco ha appena conosciuto, ha un incidente sul lavoro. Lo catturano i gendarmi tra l'isteria e gli svenimenti dei pellegrini. Più tardi Checco lo incontrerà di nuovo, o meglio incontrerà la sua festa, infilata nella cima di un palo a via Giulia.

Il sole è alto, dritto sul cupolone.

Un incidente sul lavoro anche per Checco. Solo un mezzo incidente, per fortuna. Ne esce con la ossa rotte, ma è libero. Voleva liberare un poveraccio messo alla spagna, un disgraziato con un cartello infamante sul petto, legato con un collare di ferro e una catena a un paletto di ferro in ludibrio alle genti. Checco per poco non ci ha lasciato la pelle.

Una vecchia conoscenza tira fuori dalle poste il nostro amico, il frate curante.

Lo accoglie nella sua misera cella, lo accudisce, gli cura le ferite e la febbre, senza chiamare dottori, tutti venduti al Papa e ai suoi aguzzini. Ma Checco non appena è in grado di muoversi si prepara ad andarsene, all'inseguimento della ricchezza e della felicità. Per Orlandina e arriva la grande occasione: un prefetto, uno di quelli che abbiamo visto giocare a briscola col Papa. La fama della zoccolotta è arrivata fino a lui. Se la ragazza riuscirà a cuor lero potrà forse diventare una fonte inesauribile di denaro e quindi di gloria.

Le cose vengono fatte per benino, gli incontri organizzati da una specie di agenti dello spionaggio assoluta discrezione, gorilla che prende dono e seguono il signore, una catena di onerata pagata a prezzi salatissimi.

Dopo una serie ben calcolata di falsi allarmi, eccolo arrivare d'improvviso il prefetto. L'aria tesa e l'occhio infocato. I due restano soli. Quel che seguirà è allucinante. La ragazza gli piace molto, forse troppo. L'uomo ha qualche difficoltà. Allora aspetta, luma beve, legge e riprova. Niente, la tanto agognata erezione si fa attendere. Dopo un po' l'attacco isterico. L'uomo lancia inquisitori indizi al proprio membro. Lo prende a seuffi, lo sbatte dappertutto, gli spunta sopra. Tutte le tenerezze, le carezze, i dolci di Orlandina servono solo a farlo infuriare di più.

Se la prende con lei e lei che è impapata gli hanno raccontato delle frottole, non vale un soldo. Tutto il casino non vale un soldo.

L'uomo se ne va sbattendo tutte le porte e rifiutando ogni altra proposta della badessa. «Me la pagherete», urla e fino a quando non raggiunge la carozza è tutto una sequela infernale di minacce e di promesse di vendetta.

Orlandina scoppia a piangere. Non solo ha perso la più grande occasione della sua carne-



SERGIO CITTI

L'alba la luce di Roma è viola un po' sbiadita. I gendarmi arrivano di soppiatto nei quartieri malfamati. Tutti dormono ancora. Si sparpiano a gruppi di qua di là, si perdono nelle stradine nei vicoli, entrano nei portoni nei corti nelle stalle.

Il sole adesso è un po' più alto. Sfumano le campiane di tutte le chiese. E il giorno si sveglia, no, si sveglia tutti il volta.

Solo le puttane sono già sveglie e da un pezzo si svegliano di soprassalto con un brida man mano sono stati, i gendarmi.

Battute qui da lì e frasi inatte in strada, si ripresentano come basta. In tutta Roma non deve restare una sola mignotta, ordine del letto.

Vengono concitate nelle piazze, poi si formano un corteo. Muli, carriole, carretti, carrozzi-

Checco è quanto. Saluta e ringrazia il frate o forse dal frate e sbattuto fuori a cavalcioni.

«Pammina, si guarda intorno. Qualcosa non va. A Roma manca qualcosa. Le fa, ce in giro sono brutte, gli occhi degli uomini sono tristi, i mariti litigano con le mogli e si sentono una dentro le case dietro le finestre per strada. È una brutta città quella che vede. Da una parte c'è un troppo silenzio, dall'altra troppo smisurato rumore. Checco si meraviglia, non ha visto neanche una mignotta. Va al casinò ma non trova nessuno. Gli dicono che le donne sono state deportate alle Frattocchie.

È maledito. È la fine dello Stato Pontificio. Chi è stato il pazzo che ha voluto questo? Non può essere stata la Chiesa. La Chiesa è troppo turba per aver ideato una cosa così stupida.

Checco va alle Frattocchie. Scelsa la alle spalle la città, diventata improvvisamente orrenda e arriva alla piccola frazione di Castelli dove di colpo sono arrivate migliaia di puttane, tridoli, di questo luogo si un inferno, ma anche metà ambata di molti pellegrini.

Checco trova Orlandina nella disperazione più nera, si sente responsabile di tutto e il mirale le è andato sotto i piedi. Adesso sogni di gloria! Dai pellegrini e dai bardi dei Castelli può ricavare ben poco, si vedeva sfiorare per quattro banconote che odorano di vacca. E tutto per colpa di quell'impotente del Prefetto. Ma Checco non è d'accordo. Anche lui deve ancora fare il colpo grosso, in non bisogna lasciarsi prendere dal panico. L'Anno Santo è lungo e qualche miracolo può fare ancora. Bisognerà rientrare a Roma, questo è certo. Checco propone a Orlandina di fare società insieme, loro due soli. Lui rimedierà i bababbi e insieme li borseggianno. Orlandina non se la sente di abbandonare le colleghe, per colpa sua sono finite alle Frattocchie, deve vivere con la attiva sorta.

«Bene», pensa Checco, organizzerà la marcia su Roma. O l'aria o la spacca.

Die si mettono a cercare proscritti, ragazze disposte a rischiare. Non ne rimangono più di cinquanta, ma coraggiose e argomentate senza esitazioni, sono pronte.

Checco è incerto, sono poche le rische sono grandi. Ma ora sono le puttane che convengono lui. Altrimenti prima di muoversi le ambiziose donne e Checco deve idono di prendersi una sbornia collettiva a Marino. Mangiano la porchetta e bevono cantando lelicie e disperati nel lo stesso tempo.

Su di i bei carni fatti da enormi cavalli da trasporto, le cinquanta mignotte intraprendono il viaggio verso Roma. Arrivano sotto la luna di notte, le puttane, travestite da signore per bene da monache da dame di corte ecc. e si siedono in un ordine sparso tra le genti di Roma.

Quando il sole è già alto nel cielo, il Papa e la corte dei più intimi, usciti dal Vaticano per una

scampagnata per un picnic o altro respirano l'aria fresca e se la godono spensieratamente, tra barzellette piccanti e spocchetti di lantini più bello nel colmo di una risata collettiva dietro i cespugli sbucano tante donne belle aggressive, una due quindici trenta e quanto.

Il Papa e i suoi complici sono circondati di mignotte.

Ultimo compare Checco, fiero e altozesso come un Papa.

Chi sono? Il prefetto riconosce Orlandina, capisce tutto le curiali di Passeggiata. Ripet che a nome di tutte le curiali delle Frattocchie chiedono di tornare dall'esilio. Loro hanno sempre pagato le tasse e sono state rispettate delle leggi. Nella gran le cagnara il Papa si ferma le orecchie. Non capisce niente. Checco allora ne, la star zitte le donne che parlano insieme e parla per loro. Vuole scendere a pancia minaccia, insulla, cerca di convincere il Papa. L'Anno Santo senza puttane va in perdita.

Lo scandalo è generale, il Papa quasi sviato. Arrivano le guardie svizzere, catturano le donne, mettono Checco.

Il carcere si riempie di puttane. Checco viene buttato in uno scantinato tra le facce corse dei condannati a morte.

A Trastevere viene preparato il cavalletto quasi biondo frusta alla mano dovranno alzarsi nella fustigazione delle mignotte. Su i culi di davanti agli occhi pietosi della folla. E dopo l'altra, fra le risate della gente vengono fatte chinare sul cavalletto, le vesti sollevate, gli frustate sulle chiappe, a non finire.

Al termine, in fila per due, rispedite in esilio alle Frattocchie a piedi scalzi.

Per Checco la situazione è molto più brutta, condannato a morte, ma prima che gli veni strappata la testa dal collo deve subire una azione e darla a tutto il popolo romano. Trascinerà le catene per le strade di Roma con un collo appeso al petto, su cui avrà scritto egli stesso che razza di delinquente sia e quante puerie chiere abbia fatto. Ma c'è una cosa, un'ora peggiore, ovvero bestemmiano il Papa, tutto frangito per aver corrotto la merda in bocca.

Così la bocca piena la faccia schiata, le tene ai piedi, passa in mezzo al ludibrio della folla, bombardato da pomodori e cacchi mare.

Risbattuto nella cella non deve far altro che attendere il suo turno per il biondo.

Ma che strano! Il tempo passa. Le 24 ore ininterrotte a lui, uno dopo l'altro, vengono decapitate, ma per Checco i giorni non sono maturi. A che?

Lo portano ai lavori forzati all'alba, lo riportano in cella il tramonto. La vita del carcere è canzonata e incrociata, gli aguzzini, il prete, il fessore, intorno la Roma di i Bili, quella arca.

Orlandina sola in esilio in pena.

«Checco? Che aspettano ad ammazzarlo? Il Papa racconta una barzelletta sul miserabile, nessuno ride. L'Anno Santo non va bene. Forse i pellegrini non avevano più abbastanza per pentirsi nelle chiese, lasciando abbondanti elemosine. Forse molti non arrivano ne a che a Roma. Forse», dice un prete, «piuttosto si fermato alle Frattocchie».

«E le tasse? I poveri non le pagano perché non hanno un banconote. I ricchi da che mondo mondo, a Roma, le tasse non le hanno mai pagate».

In fondo le ottomila puttane erano la forza più cospicua e sicura per le casse tributarie. E co perché Checco non è stato ancora giustiziato. Forse potremmo servirci di lui. Bisogna fare modo che le mignotte restino in città. Il Prefetto viene destituito e in indulto a marciare a Castelli. Poi bisogna liberare Checco e senza perdere la faccia e metterlo nelle condizioni di far tornare a Roma le puttane.

Ma è un condannato a morte. Come si può graziarlo?

Tutte le campagne di Roma suonano a festa, una giornata bellissima.

In galera, tra i frati sollevano la croce sopra la testa di Checco. Viene portato fuori mano, sotto un bagno profumatissimo. Singolarmente rasato. È vestito con un abito bianco e rosso e una corona di rami di olivo.

La processione, accanto al Cristo viene condotto Checco. Arrivano in una Chiesa e dicono messa per lui. È il giorno di la grazia, che oggi Anno Santo il Papa concede un condannato a morte. Checco che ha pensato a quello con al giorno della morte, pian piano si rende conto che gli viene addirittura restituita la libertà, e tutti i crismi.

Alla fine in groppa a un somarello, lascia Roma lungo l'Appia antica. Riflette e capisce e si infila, perché non è stato giustiziato, perché or viene inviato alle Frattocchie, con tanti arrivi, denari e nessun addio.

È l'alba, l'aria è tersa. Sulle tinte rosse in cima San Pietro, sui miracolosi delle porte, romani occhi scintillano l'orizzonte. Tutte persone in portanti.

Ma anche tra il popolino si è sparsa la voce che le mignotte stanno per tornare. E tutti aspettano anche gli atezionati che si recano in un rifugio da sopra un muro in alto, la cella.

In testa al primo gruppo di mignotte, una nuova alle briglie del somarello, l'alba, il mattino, Orlandina, avanzata, Checco ancora vestito di bianco e di rosso. La buona nuova arriva con un sussurro, alle orecchie del Papa, mescolato in preghiera davanti al signore. Il Pontefice si stupisce e le mignotte per le mignotte, le puttane, la preghiera davanti al mento, si tiene in conto ispirato negli occhi.

Intrate dentro i muri e le puttane in segno di gratitudine e di gioia, decidono per gli elvioni di offrirsi gratuitamente al popolino romano.

E così mentre le compagnie hanno ripreso a suonare tutta Roma scoppiò. È come una malattia che si spande verso l'esterno. L'anno tutto è notte. Anche le mogli e i mariti che non c'è più a re da anni. Roma è lontana Roma, infossata.

Perfino Checco e Orlandina questa volta e l'ultimo o forse no. Forse hanno già l'occhio a un colpo grosso. L'Anno Santo capita ogni 2 anni, non possono rischiare un altro.

C'è la fatima e i chivitar, ricchi, non sono mai stati così ricchi del loro sesso, e così!

